



ni, i sequestratori avrebbero minacciato i due con le armi e li avrebbero costretti a indossare lo Shalwar kameez (tipico vestito nazionale pakistano) prima di portarli via». I due sarebbero stati rapiti da tre uomini a bordo di un'auto a 400 km da Lahore, all'altezza della località di Qasim Bela, nei pressi di Kot Addu. Sempre secondo la fonte di polizia, l'operatore italiano sarebbe arrivato ieri a Multan, ed era diretto a Kot Addu insieme al collega tedesco per avviare un programma di ricostruzione urbana. Nell'ambito delle attività che l'Ong porta avanti nella zona dal 2010, il cittadino italiano ha un ruolo di amministratore, mentre il collega tedesco è il direttore. Stando a quanto riferito da un ufficiale della polizia di Multan all'agenzia indiana Pti. Giovanni o era arrivato ieri a Multan e con il collega tedesco si erano recati a Kot Addu per verificare lo sviluppo di un progetto di sostegno agli alluvionati della zona finanziato dalla Ong tedesca. La polizia ha steso un cordone sanitario intorno a Multan per isolare la zona e controllare tutte le auto in uscita. Una portavoce della Ong, Farzana Shad, ha spiegato che nella zona stanno aiutando le vittime dell'alluvione. A dar conto dell'identità del rapito sono fonti della cooperazione internazionale. Anche un tweet conferma il nome del nostro connazionale, originario della Sicilia. ♦

ALTRI OSTAGGI

Rossella e Sandra le altre volontarie ancora sotto sequestro

Sono ancora due le italiane ancora nelle mani dei loro sequestratori. Nelle mani di Al Qaida nel Maghreb Islamico ci sarebbero in tutto 12 ostaggi: tra loro, con tutta probabilità, anche la turista fiorentina Maria Sandra Mariani, 53 anni, sequestrata il 2 febbraio nel sud dell'Algeria. Incerta invece la sorte di Rossella Urru, 28 anni, sarda di Samugheo (Oristano), il cui rapimento è stato smentito dall'Aqmi e rivendicato da un gruppo dissidente, il «Movimento unità per la Jihad nell'Africa dell'ovest». La settimana scorsa il braccio armato di Al Qaida in Nord Africa, l'Aqmi, ha messo in guardia «Francia, Gran Bretagna, Svezia e Olanda» dal lanciare operazioni per liberare gli ostaggi nelle mani del gruppo terroristico, altrimenti i sequestrati «verranno uccisi». Intanto si moltiplicano gli appelli per chiedere la liberazione di Rossella Urru, rappresentante del Comitato italiano dei popoli (Cisp) rapita nella notte fra il 23 e il 24 ottobre in Algeria insieme con due colleghi spagnoli.

Grecia allo stremo Speculatori alle porte puntano sulla dracma

Il Paese esce da tre giorni di scioperi, il "tecnico" Papadimos chiede ai partiti sostegno pieno per la trattativa con l'Europa Prodi: «Atene sta facendo sacrifici, se ne deve tenere conto»

Il reportage

TEODORO ANDREADIS

ATENE

Negli ultimi tre giorni, la Grecia, ha affrontato l'ennesima ondata di scioperi: hanno incrociato le braccia i dipendenti della metropolitana di Atene, gli avvocati, i lavoratori del settore privato aderenti al sindacato Gsee.

I lavoratori dei mezzi di informazione - carta stampata, radio, televisioni e internet - hanno protestato con un black-out di quarantotto ore: la disoccupazione, tra i giornalisti, ha ormai superato il 30% e le ultime richieste del Fondo monetario internazionale puntano a ridurre drasticamente la tredicesima e quattordicesima degli impiegati delle aziende private oltre il tetto massimo degli 800 euro, mentre gli impiegati pubblici hanno già subito tagli alla tredicesima fino all'80%. Con ulteriori tagli il potere di acquisto delle famiglie subirebbe, secondo molti esperti, un colpo mortale, portando alla chiusura le attività commerciali che ancora resistono.

Il primo ministro Loukàs Papadimos insiste che «il ritorno alla dracma non è tra le opzioni in discussione» e ricorda che la grande maggioranza delle forze politiche sostiene la permanenza della Grecia nell'Eurozona. Tutti si domandano quale sarà l'esito della delicatissima trattativa per il taglio del valore dei bond greci e se gli investitori privati accetteranno una haircut, che potrebbe raggiungere, e forse persino superare, il 60% del valore iniziale.

Anche Romano Prodi avverte. «È il momento della solidarietà. Attenzione ché a scherzare con la Grecia, si scherza con tutti. Non voglio fare previsioni sull'attuale dirigenza europea, ma si trova, sicuramente, di fronte a una grande responsabilità. La Grecia sta facendo sacrifici e prendendo decisioni molto dolorose. E tutti devono tenerne conto». È già difficile



Foto di Nikolas Giakoumidis/AP Photo
Pensionato greco raccoglie olio da un cassonetto a Salonico

oggi per i greci soddisfare anche i bisogni primari. Gli ospedali pubblici registrano un fortissimo afflusso di genitori che portano a far visitare i bambini per una semplice influenza non potendosi permettere un pediatra. I tassisti accettano di accompagnare gli anziani al mercato o a riscuotere la pensione anche per due euro, «tanto altri soldi in tasca non ne hanno». In base agli ultimi dati, di ottobre, la disoccupazione è salita al 18,2% (nei 12 mesi precedenti non superava il 13,5). I senza-lavoro sono 903.525 ma considerando che spesso i giovani, scoraggiati, non si fanno registrare sulle liste, il dato reale potrebbe essere assai più alto. «Viviamo come sospesi, diciamo con la mente un po' annebbiata. Sappiamo benissimo come stanno andando le cose, ma cerchiamo di non pensarci, per riuscire ad andare avanti, per poter arrivare alla fine della settimana», ci dice Ilias, un 37enne di Atene.

Tentativi di autorganizzazione non mancano: si moltiplicano le banche del tempo, le reti per lo scambio gratuito di beni e nozioni, agricoltori che vendono i loro prodotti a prezzi ribassati direttamente ai consumatori. Molti cittadini si riuniscono sempre più spesso in assemblea, ad Atene e non solo, per discutere della crisi ma anche della rinascita di uno spirito solidale, di gruppo. Con l'aiuto, in mol-

ti casi, di internet e dei social networks, che, tramite le loro pagine, cercano di «diventare parte di una possibile soluzione, e non del problema», come ci dice Sissi Athanassopoulou, professoressa di lettere. Spirito inquieto e anticonformista, che per cinque anni ha insegnato il greco a Napoli ed ora è tornata nella sua Salonico.

Con i nervi e con il cuore si cerca di resistere. È chiaro, però, che la partita finale si giocherà su altri piani. Bisognerà vedere se e quanto si attiverà, alla fine, la solidarietà europea, cosa ne sarà degli Eurobond e del rafforzamento del Fondo salva-Stati, se sul taglio del valore delle azioni greche verrà appostata firma definitiva o rimarrà solo un progetto mal gestito. Voci sempre più insistenti fanno riferimento a un fallimento entro marzo. E quanto imponenti si riveleranno le pressioni, dirette e indirette, di coloro che scommettono sul fallimento di Atene, per incassare i famigerati Cds, le polizze anti default. A tutto ciò, si aggiunge l'incertezza politica. Si dovrebbe votare entro primavera per sostituire il tecnico Papadimos con un nuovo primo ministro. Loukàs Papadimos ha giurato lo scorso 11 novembre e, in base agli accordi con i partiti che lo sostengono, si sarebbe dovuto dimettere entro gennaio, visto che la data inizialmente fissata per le elezioni era quella del 19 febbraio. Invece il suo governo dovrebbe durare almeno altri due mesi in più, dal momento che la fase dell'emergenza economica non è finita e gli accordi con i creditori non sono ancora stati definiti.

Ieri, il premier ha incontrato i leader dei partiti che lo sostengono (socialisti, centrodestra e destra populista) ed ha chiesto nuovamente il loro pieno, rinnovato, appoggio in un momento giudicato tra i più delicati per il futuro del Paese. Sul tavolo, oltre le trattative con gli investitori privati per il taglio del valore delle azioni greche, c'è la dura trattativa che avrà luogo all'Ecofin di lunedì e martedì prossimo e l'approvazione definitiva di tutte le decisioni, al vertice europeo del 30 gennaio. In questa fase di spasmodica attesa, le percentuali degli ultimi sondaggi riservano sorprese di non poco conto: il centrodestra di Nea Democrazia è al 30,5%, i socialisti crollano al 14,4% (pagano i due anni di gestione della crisi) mentre, più a sinistra, c'è una forte crescita, anche se in ordine sparso: i riformisti di Syriza sono al 12%, Sinistra Democratica - sempre riformista - al 13,5% e il Kke al 12,5%. I giochi-vista la partita europea - sono ancora tutti aperti. ♦